

altro che le sacre congregazioni, e quei *diciotto* Consigli che la Commissione ha creato, e di cui parlava l'onorevole Mancardi, diventeranno l'equivalente delle sacre congregazioni. Si è riuscito in questo modo a fare del clero una casta speciale, perchè si voleva separarlo dalla società civile, perchè si voleva che esso avesse interessi ed aspirazioni proprie, le quali spesso non coincidono, anzi contrastano, con quelle della società civile.

Ma noi che vogliamo fare degli impiegati una gerarchia la quale serva alla società civile, e si senta sangue del suo sangue, e ossa delle sue ossa (*Narrità*), noi non vogliamo e non possiamo volere chiuderli in una casta; noi non possiamo esigere che il Governo non possa avere altri impiegati all'infuori di quelli che egli medesimo abbia educati. Sono esagerazioni dalle quali il senso pratico abborre.

Io credo, o signori, che questo *non aver oltrepassato i 30 anni* sia un vincolo che, come inopportuno, come dannoso, debba essere eliminato.

Alcuni dei nostri colleghi hanno presentato un emendamento, di cui il presidente ha dato lettura, in favore dei sott'ufficiali che escono dall'esercito, e vorrebbero che potessero essere accettati nella amministrazione civile anche a 36 anni di età. Per quale ragione si sia detto 36 anni e non 37, io aspetterò che gli onorevoli proponenti me lo dicano.

Ma questo emendamento, a cui certamente, in mancanza di meglio, io darò il mio voto, questo emendamento è troppo timido, troppo piccolo; ed io domando che si allarghi la questione, e che si dica che il Governo, sotto la sua responsabilità, possa accettare in qualunque grado quell'impiegato di cui creda aver bisogno, ed in cui riconosca in seguito ad un esame od altrimenti la capacità.

L'onorevole Lugli, avendo io fatto un piccolo cenno di questa idea nelle parole che ho pronunziate durante la discussione generale, mi rispondeva: « E la legge sulle pensioni? »

Io credo che la legge sulle pensioni meriterà di essere ritoccata; ma non credo proprio che formerebbe oggi, anche quale è, un ostacolo alla ammissione della mia proposta. Se vi è un difetto nella legge sulle pensioni, è quello che noi vediamo passeggiare per le strade degli impiegati in quiescenza che sono validi, validissimi; e che avendo cominciato la carriera a 20 anni, a 45 ne hanno 25 di servizio. E troppo facilmente io non do torto a nessuno: io non voglio accusare nè medici nè Commissione, ma insomma, passano per inabili, mentre in verità sono abili per la vita privata. Ricevendo la pensione a carico dello Stato, si danno poi ad un'altra professione, prendono degli altri impieghi e la-

vorano a proprio profitto. Io credo che quella sia una piaga per le finanze e pel pubblico servizio, su cui bisogna una volta o l'altra mettere il dito. Le pensioni che si danno dallo Stato agli impiegati, si debbono dare a quelli i quali *non possano* più servire, od abbiano ragioni veramente plausibili per non più servire. Ma questo termine dei venticinque anni è troppo basso.

L'esperienza lo ha detto: la teoria può dire il contrario, ma l'esperienza ha detto che è troppo breve.

Si può dunque, quando lo si trovi capace, far cominciare il servizio anche da un uomo di quarant'anni, perchè dai quaranta ai sessantacinque vi sono i venticinque anni, ed un uomo a sessantacinque anni, in tutte le altre carriere che non sono quella degli uffici pubblici, un uomo a sessantacinque anni ancora lavora, e lavora bene, e lavora meglio degli altri, perchè, oltre agli altri elementi, ha quello dell'esperienza, quello dell'abitudine al lavoro.

Conchiudendo, credo che la legge delle pensioni non si opponga punto alla mia proposta, e, quando vi si opponesse, tra l'inconveniente di impedire l'ingresso degli impiegati buoni e quello di ferire la legge delle pensioni, l'inconveniente maggiore sarebbe il primo, e bisognerebbe rimediare rivedendo la detta legge delle pensioni.

LUGLI, *relatore*. Io sono proprio disgraziato (*Si ride*), specialmente col mio amico personale e politico Varè. Davvero sarei lietissimo di poter trovare un articolo sopra il quale essere d'accordo con lui; ma, ben mio malgrado, finora non ne ho trovato alcuno. E lo deploro vivamente.

VARÈ. E l'articolo precedente?

PISSAVINI. Tanto non vota la legge.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

Continui, onorevole Lugli.

LUGLI, *relatore*. L'onorevole Varè pare che abbia smarrita alquanto la via lungo quest'arduo cammino, nel quale io dovrei essere la guida, mentre mi trovo invece ad essere l'ultimo della truppa.

Quanto alla questione dell'età, egli ci dice: volete privare l'amministrazione degli utili servizi di un uomo solo perchè ha 30 anni piuttosto che 29?

Se si guarda la cosa dal punto di vista del candidato che aspira a correre la via degli impieghi, convengo che possa avere ragione. Non bisogna però dimenticare che qui trattasi di una legge, la quale deve conciliare, per quanto è possibile, non già l'inconciliabile, come disse l'altro giorno l'onorevole Spaventa, ma ciò che è ragionevolmente possibile di conciliare, cioè la responsabilità ministeriale, il buon andamento dell'amministrazione e i diritti di